



MOSTRE

Pasolini e Roma stupenda e misera

«Stupenda e misera città» era Roma per Pier Paolo Pasolini e, a 30 anni dalla sua morte, la capitale vuole rendergli omaggio, con una serie di iniziative, che fino al 2 novembre si svolgeranno in diversi luoghi, dal Teatro Argentina all'Auditorium. L'omaggio è iniziato con l'inaugurazione di tre mostre nel Museo di Roma in Trastevere. La più ampia ha per protagonista proprio la Roma di Pasolini, quella delle baracche dell'Acquedotto Felice, del Quarticciolo, del Pignone, del Mandrione. Le foto della periferia romana negli anni '60, si sovrappongono alle immagini scattate sui set dei suoi film «Accattone», «La Ricotta», «Mamma Roma» realizzate da maestri come Tazio Secchiaroli, Mario Dondero e Paolo Di Paolo. Pasolini è ritratto in momenti spensierati, quando si improvvisa calciatore al Quarticciolo, oppure con i suoi amici Laura Betti, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Anna Magnani, Enzo Siciliano, Ninetto Davoli, Franco Citti, perché, come ha commentato l'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna, presentando la mostra che da lui è stata ideata «Lui odiava la società borghese: frequentava il popolo e gli intellettuali e, come diceva sempre Moravia, senza di lui nessuno avrebbe mai raccontato le periferie romane». (S. B.)



SCAFFALE

Le contro recensioni di Lupi

Se col suo precedente volume, «Quasi quasi faccio un corso di scrittura anch'io», si era attirato gli strali di non pochi numi della letteratura contemporanea, accusati di essere scrittori senza sangue che lucrano sui corsi di scrittura creativa, con «Nemici miei» (Stampa Alternativa pag. 122, € 9), Giordano Lupi amplia a dismisura il novero dei suoi nemici. Con tagliente ironia, lo scrittore di Piombino rifila staffilate a destra e a manca, facendo letteralmente a pezzi scrittori come Giorgio Faletti o Alessandro Piperno, lanciati dal critico del magazine del Corriere della sera, Antonio D'Orrico. Lupi accusa senza mezzi termini il mercato editoriale di essere monopolio di poche grandi case editrici che possono contare sulle recensioni di giornalisti marchettari che, anche quando stroncano, decretano il successo di un libro. Lupi fonda le sue critiche sull'esperienza diretta e padroneggia la materia con notevole competenza derivante dalle sue molteplici letture. A cadere sotto il maglio di queste contro-recensioni vergate con fiero cipiglio e un linguaggio corrosivo, sono davvero in tanti, e tra questi anche nomi famosissimi come Nicolò Ammaniti, Margaret Mazzantini, Bruno Vespa, Walter Veltroni, l'arbitro Collina, Francesco Guccini, Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Raffaele Crovi, Wu Ming, Isabella Santacroce e molti altri ancora. «Nemici miei» è un libro controtendenza, che mette alla berlina anche un paio di riviste letterarie cosiddette d'élite. (Roberto Mistrretta)

Un viaggio tra dei e imperatori

A Trapani la mostra archeologica sulla Sicilia «L'isola del mito»

MARIZA D'ANNA

TRAPANI. È un'occasione scoprire le tappe di un viaggio archeologico che tocca i siti più significativi della Sicilia e che offre lo spunto per ragionare sulle recenti scoperte. «L'isola del mito» è il filo conduttore di questa splendida mostra (aperta fino al 5 novembre) visitata in questi giorni da migliaia di visitatori accorsi in città per assistere alle regate, appena concluse, della Louis Vuitton Cup. Una mostra inserita tra le tante iniziative culturali che senza dubbio, offre un omaggio a questa terra come poche altre hanno saputo fare.

Il luogo dell'esposizione è la prima scoperta. Al piano terra del ristrutturato Palazzo Milo, in via Garibaldi, sede della Sovrintendenza ai Beni culturali conosciuto anche come Palazzo Pappalardo e costruito alla fine del 1600 per ospitare i sacerdoti della congregazione di Sant'Alberto. Nelle due ampie sale che solitamente ospitano il Museo della Stampa sono state collocate le opere secondo una precisa direttiva che ha preso spunto dalle pagine del critico d'arte Cesare Brandi che definì l'Isola «la terra stessa del mito»; ispirazione completata anche da quel mito che della Sicilia ebbe Goethe e che riportò nel suo libro «Viaggio in Italia».

Un'isola della terra e del mito che si sprigiona tra i reperti archeologici in mostra. Nell'atrio-cortile è esposto solitario il rostro di bronzo rinvenuto durante un sequestro di materiali archeologici in città, certamente significativo se non altro perché si fa ricondurre ad una nave romana affondata nella battaglia delle Egadi del 241 a.C. combattuta tra Cartaginesi e Romani. Il rostro è mostrato come in origine veniva collocato, incastrato nella chiglia di legno di una nave costruita dai cantieri Cintura di Trapani. Il reperto è un unicum fin'oggi trovato nel Mediterraneo.

Arrivano dall'isola di Pantelleria le ormai note teste marmoree trovate nell'acropoli di San Marco, datate nell'età imperiale romana raffiguranti Giulio Cesare, Agrippina

Maggiore (o secondo alcuni Antonia Minore) e l'imperatore Tito della dinastia dei Flavi. Il marmo luccicante utilizzato bianco o pallido rosa le rende particolarmente interessanti.

«Un percorso che abbiamo cercato di rendere completo - così lo illustra Alessandra Marra, archeologa palermitana della Sovrintendenza e curatrice della mostra - e che si è rivelato davvero interessante. Abbiamo cercato di riportare all'attenzione di un vasto pubblico le maggiori scoperte archeologiche recenti ispirandoci proprio al viaggio. Il viaggio attraverso la Sicilia, isola del mito». Pannelli esplicativi consentono al visitatore di percorrere le tappe di questo immaginario viaggio mentre pannelli fotografici riportano alle città del barocco siciliano, ai teatri antichi e ai monumenti architettonici.

È così che percorrendo la strada della Sicilia occidentale s'arriva a Marsala; dal Baglio Anselmi, museo dove è custodita la Nave punica, arriva la dea dell'amore, la Venere Callipigia trovata durante gli scavi della chiesa di San Giovanni raffigurata nuda con un mantello che ricopre pudicamente le gambe.

Spostandoci in provincia di Agrigento e toccando Palma di Monteciaro, s'arriva all'origine: un vaso, datato VIII secolo a. C. e in alcune parti restaurato, mostra la «triquetra». «La figura formata da tre gambe che si rincorrono - afferma l'archeologa Marra - è considerato il più antico simbolo geografico della Sicilia, adottato dalle ceramiche prodotte a Gela e introdotto successivamente nella monetazione di Siracusa».

Da Gela arrivano le are fittili, una delle quali raffigura il mito della Gorgone, l'altro la triade divina di Demetra, Persephone e Ecate. Un altorilievo in marmo (IV, III sec. a. C.) con la raffigurazione di Ermafrodito, bellissimo fanciullo, proviene da Catania, dagli scavi di Torrevicchia di Grammichele. Monili aurei da Licata, cratere con scena di un banchetto ed Eros dal museo di Lipari e la famosa phiale mesomphalos aurata di Damarco dall'Antiquarium di Himera (Palermo) trafugata dalla Sicilia e approdata negli Stati Uniti, arricchiscono la mostra, così come altri reperti. La statua di Menade, testa di marmo bianco e mantello che le ricopre il corpo in bigio antico, lasciando scoperto solo il collo e un piede, ha una suggestione particolare. Trovata alle terme di Caracalla, è custodita al museo Salinas di Palermo. «Questa statua rappresenta il viaggio per eccellenza - sottolinea ancora Alessandra Marra - risale all'epoca imperiale, trovata alla metà del 1500 durante gli scavi di Alessandro Farnese, poi trasferita a seguito di eredità a Napoli dai sovrani Borboni e infine nel 1827 trasportata a Palermo per abbellire il reale Parco della Favorita».



Due teste marmoree imperiali trovate in una necropoli di Pantelleria. Tutte le teste sono datate nell'età imperiale romana e raffigurano Giulio Cesare, Agrippina Maggiore (o secondo alcuni Antonia Minore) e l'imperatore Tito della dinastia dei Flavi

“ La figura formata da tre gambe che si rincorrono - dice Alessandra Marra - è considerato il più antico simbolo geografico della Sicilia, adottato dalle ceramiche prodotte a Gela e poi a Siracusa ”

Caro Mozart, guida spirituale

FRANCOFORTE. Monsieur Ibrahim, protagonista del romanzo più noto di Eric-Emmanuel Schmitt, trova nel Corano la saggezza e la forza per affrontare la vita senza cederle, anzi col sorriso sulle labbra, senza farsi piegare da avversità e sfortuna; lo scrittore francese trovò da ragazzo la stessa spinta nella musica di Mozart in un momento drammatico della propria vita, di grave depressione e voglia di farla finita: lo racconta nel suo ultimo libro, «La mia storia con Mozart» (E/O, pp. 124 - 19,50 euro + Cd).

Il libro esce contemporaneamente in una decina di paesi la prossima settimana e Schmitt lo ha presentato alla Buchmesse suonando al piano la primissima sonata mai composta da Mozart, che aveva allora 5 anni: «È facile, non mi paragonate a Alfred Brendel o a qualcun altro simile - avvisa - è il pezzo scritto da un bambino, geniale, ma senza complicazioni».

In realtà viene fuori che Schmitt nasce come musicista e compositore: «Da giovane scrivevo musiche, ma mi sono reso presto conto

che non avevo una grande immaginazione musicale, mentre ne ho una buona teatrale narrativa, così mi sono rivolto a altre creazioni. Questo non toglie che ancora oggi, quando posso, improvviso musiche al piano».

La musica non ha bisogno di traduzioni, non conosce Babele, al contrario della scrittura letteraria, che parla direttamente all'intelletto, mentre il suono arriva di colpo all'interno del cuore, alla nostra sensibilità, crea un'emozione e un clima. Si può improvvisare, mentre teatro e romanzi necessitano di costruzione, di attenzione e intelligenza vigile e complessa».

A proposito del nuovo libro, un romanzo epistolare composto da lettere scritte dall'autore a Mozart, che esce alla vigilia delle celebrazioni nel 2006 per i 250 anni dalla nascita del grande salisburghese, Schmitt spiega che non ha nulla di saggistico: «Mozart non lo affronto come musicista, ma come una guida spirituale, come se si trattasse di un pensatore. Non è solo il ragazzo geniale dell'Amadeus di Schaffer, ma qualcuno che ha da dire cose

profonde sulla vita sui sentimenti».

Il romanzo precedente riguardava la formazione di Hitler e partiva «dal presupposto che ognuno può diventare un mostro, ma anche ognuno può salvarsi se riesce a scoprire e affidarsi alle cose giuste. A contare infatti non sono le inclinazioni di ognuno e le circostanze, ma l'interpretazione che ognuno dà delle circostanze, come affronta e si spiega quel che gli accade».

Anche questa volta, come in «Ibrahim e i fiori del Corano» o «Il bambino di Noè», il primo divenuto film di successo e il secondo in via di lavorazione con la regia del belga Alain Berliner, il protagonista è un bambino, ma lo stesso Schmitt bambino, che oggi dice: «L'infanzia è un'età naturalmente filosofica, il che significa porsi domande e avere la capacità di stupirsi e meravigliarsi, possibilità che gli adulti hanno perso», spiega lo scrittore e sintetizza: «I bambini sono spontaneamente intelligenti nei porsi interrogativi mentre gli adulti sono spontaneamente idioti nel darsi risposte».

PAOLO PETRONI

Galleria Bellini
Shopping in Armonia

In una zona prestigiosa di S. Agata Li Battiati sta nascendo il nuovo centro commerciale multibrand...
1000 mq di esposizione divisi in 10 Box da affittare

Info su ultimi box disponibili: 338 72 34 134

